

Paolo Farinella

DĀBĀR – דָּבָר

PAROLA E FATTO

Vol. 4°
PASQUA A-B-C E LUNEDÌ DELL'OTTAVA – C

«È LA PASQUA DEL SIGNORE» A-B-C
(Es 12,11)

LUNEDI DELL'OTTAVA DI PASQUA – A-B-C [C]

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1. Tempo di Avvento-A (I-IV)
2. Natale - Epifania A-B-C (I-VIII)
3. Tempo di Quaresima-A (I-VI)
4. **Settimana Santa A-B-C e Ottava di Pasqua (I-VI)**
5. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
6. Tempo ordinario A1 (I-VIII)
7. Tempo ordinario A2 (IX-XVI)
8. Tempo ordinario A3 (XVII-XXV)
9. Tempo ordinario A4 (XXVI-XXXIV)
10. Solennità e feste A
11. Solennità e feste A-B-C

ANNO B

12. Tempo di Avvento B (I-IV)
13. Tempo di Quaresima B (I-VI)
14. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
15. Tempo ordinario B1 (I-VIII)
16. Tempo ordinario B2 (IX-XVI)
17. Tempo ordinario B3 (XVII-XXV)
18. Tempo ordinario B4 (XXVI-XXXIV)
19. Solennità e feste B

ANNO C

20. Tempo di Avvento C (I-IV)
21. Tempo di Quaresima C (I-VI)
22. Tempo dopo Pasqua (I-VIII+2)
23. Tempo ordinario C1 (I-VIII)
24. Tempo ordinario C2 (IX-XVI)
25. Tempo ordinario C3 (XVII-XXV)
26. Tempo ordinario C4 (XXVII-XXXIV)
27. Solennità e feste C
28. Indici:

- a) Biblico
- b) Fonti giudaiche
- c) Indice dei nomi e delle località
- d) Indice tematico degli anni A-B-C
- e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
- f) Indice generale degli anni A-B-C

**LUNEDÌ FRA L'OTTAVA DI PASQUA
SAN TORPETE GENOVA – ANNO A–B–C – 21-04-2025**

At 2,14,22b-32; Sal 16/15,1-2.5.7-8.9-10.11; Mt 28,8-15

Christòs anèsti! Cristo è risorto!
Alithòs anèsti! Veramente è risorto!

Per una settimana vivremo immersi nel clima pasquale: è l'ottava di Pasqua. La comunità ha bisogno di diluire, come in una cassa di risonanza in decrescendo, tutte le emozioni degli eventi vissuti nel triduo santo fino alla Veglia di Pasqua. Anche gli Ebrei prolungano in otto giorni la festa di Pasqua. Nelle letture si nota subito un cambiamento radicale, perché assistiamo alla predicazione degli apostoli che formula il primo annuncio del Vangelo agli Ebrei e in seguito anche ai Greci.

Gli apostoli che hanno lasciato Gesù solo nell'ora della morte, e che sono fuggiti davanti al pericolo, sono gli stessi che adesso affrontano la folla e gridano la risurrezione di colui che «voi avete inchiodato alla croce» (At 2,23). Pietro che aveva rinnegato il Signore per ben tre volte davanti al mondo (2 v. con la donna ebrea e 1 v. con i romani), ora «si alzò in piedi» (At 2,14). Come capo degli Undici parla «a voce alta» ad Ebrei e pagani presenti a Gerusalemme.

È il primo frutto della risurrezione: la paura diventa missione e la fragilità coraggio. Gesù risorto morendo «consegnò lo Spirito» [alla lettera *lo Spirito suo*] (Gv 19,30), che gli apostoli accolgono per predicare alle genti la novità di Dio: Dio è morto sulla croce, Dio è risorto dalla croce. Da questo momento nessuna croce che grava sulle spalle di qualcuno è senza senso perché, da questo momento, Dio si fa Cireneo di tutti. Per scelta e per missione. Non esiste più il Dio che aspetta tranquillo nei cieli per appagarsi dei sacrifici degli uomini, ora Dio è definitivamente incarnato nella morte di ciascuno, che è la sua morte, e nella croce di ognuno che è riscattata da quella del Calvario.

L'Eucaristia è il *memoriale* di tutto questo, è la profezia che noi facciamo nostra per annunciare il vangelo della vita che viene a noi, Presenza povera nel segno del Pane e del Vino e nella fragilità della Parola, per essere comunione generante con ciascuno di noi, affinché ovunque noi possiamo scorgere i segni della croce di Cristo e anche annunciare che la croce è l'inizio della risurrezione sua e nostra. Averne coscienza è la fede. Invochiamo lo Spirito del Risorto che ci introduca con la sua potenza davanti alla *Shekinàh* della Trinità, proclamando **l'antifona d'ingresso** (cfr Es 13,5.9)

**Il Signore vi ha fatto entrare in una terra
dove scorrono latte e miele;
la legge del Signore sia sempre sulla vostra bocca**

Oppure

**Il Signore è risorto, come aveva predetto;
rallegriamoci ed esultiamo:
egli regna in eterno. Alleluia.**

Tropàrio

[Dalla liturgia pasquale ortodossa, adattata]

Cristo è risorto dai morti,
con la morte calpesta la morte
e ai morti nei sepolcri ridona la vita!

Vieni, Spirito di Cristo Risorto!

Sorga Iddio e siano dispersi i suoi nemici
E fuggano lontano dal suo volto
Quelli che lo odiano!

**Il Cristo è risorto dai morti,
calpestando la morte con la sua morte
e donando la vita ai morti nei sepolcri!
Vieni, Spirito di Cristo Risorto!**

Come svanisce il fumo svaniscano i nemici,
come si scioglie la cera davanti al fuoco!

**Il Cristo è risorto dai morti,
alpestando la morte con la sua morte
e donando la vita ai morti nei sepolcri!
Vieni, Spirito di Cristo Risorto!**

Così si convertano i peccatori
davanti al Volto di Dio
e si allietino i giusti!

**Il Cristo è risorto dai morti,
calpestando la morte con la sua morte
e donando la vita ai morti nei sepolcri!
Vieni, Spirito di Cristo Risorto!**

Questo è il giorno che ha fatto il Signore,
esultiamo ed allietiamoci in esso!

**Vieni, Spirito di Cristo Risorto!
Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo
Ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen.**

Oggi per la liturgia è la prosecuzione del giorno di ieri e il Cero pasquale, simbolo del Risorto, rimarrà per tutti gli otto giorni. In questa settimana, anticamente, i catecumeni vivevano un tempo particolare detto «mistagogia», che potremmo definire come la *sperimentazione* graduale di ciò che si è celebrato¹⁵⁹ fino a domenica prossima, la 2a di Pasqua, in cui deponevano le vesti bianche che

¹⁵⁹«Mistagogia» deriva dal verbo greco «*myéō-imparo/sono allenato*», con particolare riferimento alla condizione ambientale: imparare nel silenzio, ovvero allenarsi ai misteri. È una specie d'iniziazione di passaggio: dallo stato di catecumenato a quello di credenti. «I misteri di Dio sono tenuti nascosti non perché siano negati all'intelligenza di chi vuole conoscerli, ma perché siano rivelati solo a coloro che li ricercano» (Sant'Agostino, *Sermo* 60/A, 1; PLS 2, 472). Famose sono le catechesi mistagogiche di *Sant'Ambrogio di Milano* (sec. IV), di *Cirillo di Gerusalemme* (sec. IV) di *Teodoro di Popsuestia* (sec. IV-V) e di *Giovanni Crisostomo* (sec. IV-V), nelle quali gli Autori spiegano sia la dottrina che il rito dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e le conseguenze di vita che ne derivano.

avevano ricevute il Sabato Santo durante il battesimo nella Veglia pasquale. Uniti a tutti i catecumeni che in questa settimana nel mondo vivono il loro «principio» di risurrezione, invochiamo la Santa Trinità perché illumini l'umanità intera ad essere luogo di risurrezione e non di morte:

[Ebraico]¹⁶⁰

Beshèm ha'av vèhàBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis.

Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Invochiamo il dono dello Spirito che converte i cuori di pietra in cuori di carne, affinché ci lasciamo possedere dalla vita del Risorto per essere nel mondo segni visibili del mondo nuovo che la passione, morte e risurrezione di Gesù rende possibile per l'umanità intera. Noi riconosciamo i nostri limiti che spesso impediscono la rivelazione del volto di Dio e deponiamo la nostra coscienza sulla soglia del sepolcro vuoto

[Breve, ma reale esame di coscienza]

Signore, tu sei morto per farti carico
di ogni nostra morte, intercedi per noi.

Kyrie, elèison!

Cristo, tu sei risorto perché anche noi
risorgessimo con te, intercedi per noi.

Christe, elèison!

Signore, tu ci consegni lo Spirito
di risurrezione e di vita, intercedi per noi.

Pnèuma, elèison!

Dio e Padre, per i meriti degli apostoli che annunciano il vangelo, per i meriti del Signore nostro Gesù che non si rassegna alla morte, ma svela e invade il mondo della vita risorta, abbia pietà di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore *[Breve pausa 1-2-3].*

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi *[Breve pausa 1-2-3].*

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: *[Breve pausa 1-2-3]*

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta)

O Padre, che fai crescere la tua Chiesa donandole sempre nuovi figli, concedi ai tuoi fedeli di esprimere nella vita il sacramento che hanno ricevuto nella

¹⁶⁰ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della Parola

Prima lettura A-B-C (At 2,14.22b-33)

Questa lettura ritorna nella terza domenica di Pasqua. È il primo degli otto discorsi conservati dagli Atti e riguarda il kèrigma agli Ebrei, cioè il primo annuncio del Vangelo ai contemporanei di Gesù e degli Apostoli. Questi discorsi hanno un canovaccio comune: ricorso alle Scritture e contesto storico dei fatti accaduti in riferimento alla morte e risurrezione di Gesù. Si concludono con la proclamazione dell'intronizzazione di Cristo nella gloria.

Dagli Atti degli Apostoli (At 2,14.22b-33)

[Nel giorno di Pentecoste,] ¹⁴Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole: ^{22b}Gesù di Nàzaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene -, ²³consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l'avete crocifisso e l'avete ucciso. ²⁴Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. ²⁵Dice infatti Dàvide a suo riguardo: «Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. ²⁶Per questo si rallegro il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, ²⁷perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. ²⁸Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza». ²⁹Fratelli e sorelle, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Dàvide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. ³⁰Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, ³¹previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. ³²Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. ³³Innalzato, dunque, alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie e Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 16/15,1-2.5; 7-8; 9-10; 11)

Vi sono cinque salmi (dal 56/55 al 60/59) che in ebraico hanno l'indicazione della recitazione: «Miktàm», che significa «a bassa voce», perché la loro recita ad alta voce poteva suscitare la rabbia dei pagani durante la dominazione ellenistica. Il Talmùd (trattato Sotà 10b) fa derivare l'etimologia da «mach - umile» e «tam - integro», quasi a dire che solo l'umile può vivere l'integrità del cuore. Vogliamo vedere in questa «rubrica», che fa parte della Parola di Dio, un insegnamento: la preghiera non può mai essere occasione di violenza o di odio; essa deve essere rispettosa della sensibilità degli altri, anche a costo di tacere o pregare «a bassa voce». Non è ostentando che si diventa più credenti, ma compiendo l'agàpe che si fa carico del limite e delle insufficienze altrui. Dietro l'invito del salmista, celebrando l'Eucaristia, poniamo la nostra vita nelle mani del Signore (v. 5).

Rit. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Oppure

Alleluia, alleluia, alleluia.

1. ¹Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

²Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu, solo in te è il mio bene».

⁵Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: nelle tue mani è la mia vita. **Rit.**

2. ⁷Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce.

⁸Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare. **Rit.**

3. ⁹Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima;

anche il mio corpo riposa al sicuro,

¹⁰perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa. **Rit.**

4. ¹¹Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza,

dolcezza senza fine alla tua destra. **Rit.**

Rit. Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Oppure

Alleluia, alleluia, alleluia.

Sequenza (sec. X)¹⁶¹

1. Alla vittima pasquale,
s'innalzi oggi il sacrificio di lode.
L'Agnello ha redento il suo gregge,
l'Innocente ha riconciliato
noi peccatori col Padre.

2. Morte e Vita si sono affrontate
in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto;
ma ora, vivo, trionfa.

3.«Raccontaci, Maria:

¹⁶¹ La sequenza è un inno in lingua latina che nel Medio Evo veniva cantato o recitato prima del vangelo. Il termine deriva dal latino «sequentia cum prosa» perché differiva dall'«inno» rigorosamente in ritmica poetica, mentre la «sequenza» ha un ritmo proprio in prosa libera. Questo tipo di melodia nacque nella liturgia bizantina e si trasferì in Occidente tra i secc. VIII e IX. Le sequenze ottennero un successo strepitoso e se ne contarono più di 5.000. Pio V, nella riforma dopo il concilio di Trento, le eliminò tutte tranne quattro: a Pasqua («Alla vittima pasquale» di un certo Wipone); a Pentecoste («Vieni, Santo Spirito» di Stefano di Langhton); al Corpus Domini («Loda, Sion il Salvatore» di Tommaso d'Aquino); ai Defunti («Giorno d'ira» di Tommaso da Celano), a cui in seguito si aggiunse anche la sequenza dell'Addolorata («Stava la Madre» di Iacopone da Todì). Queste cinque sequenze sono rimaste anche dopo la riforma del Vaticano II, attuata da Paolo VI. La sequenza pasquale «Alla vittima pasquale – Victimae pascalis» è comunemente attribuita a Wipone (morto nel 1050) cappellano dell'imperatore Corrado II, detto il Salico (990ca.-1039) ed è databile al sec. XI. Altri studiosi l'attribuiscono anche all'abate Nòtker Bálbulus (Balbuziente), compositore di inni latini come il Liber Hymnòrum, composto quasi tutto di sequenze. La data, in questo caso, andrebbe collocata al sec. IX.

che hai visto sulla via?». «La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto, e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti. Cristo, mia speranza, è risorto: precede i suoi in Galilèa».

4. Sì, ne siamo certi:
Cristo è davvero risorto.
Tu, Re vittorioso,
abbi pietà di noi.

Vangelo A-B-C (Mt 28,8-15)

Dopo la sua risurrezione Gesù appare diverse volte a persone o a gruppi differenti. Per quanto riguarda le donne, gli evangelisti sono concordi nel riferire di un'apparizione angelica ad esse, ma lo sono di meno nel riferire di una cristofania al femminile. È un segno dei «tempi nuovi» inaugurati da Cristo che mette a disagio consuetudini, culture e pregiudizi ancestrali.

Canto al Vangelo (Sal. 118 117,24)

Alleluia. Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

Dal Vangelo secondo Matteo.
(Mt 28,8-15)

E con il tuo spirito.

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, ⁸abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. ⁹Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: «Salute a voi!». Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. ¹⁰Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilèa: là mi vedranno». ¹¹Mentre esse erano in cammino, ecco, alcune guardie giunsero in città e annunciarono ai capi dei sacerdoti tutto quanto era accaduto. ¹²Questi allora si riunirono con gli anziani e, dopo essersi consultati, diedero una buona somma di denaro ai soldati, ¹³dicendo: «Dite così: "I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo". ¹⁴E se mai la cosa venisse all'orecchio del governatore, noi lo persuaderemo e vi libereremo da ogni preoccupazione». ¹⁵Quelli presero il denaro e fecero secondo le istruzioni ricevute. Così questo racconto si è divulgato fra i Giudei fino ad oggi.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Spunti di omelia

Due sono i tipi di apparizione che troviamo nel NT: quello ufficiale con protagonisti gli apostoli (cf Mt 28,16-20; Lc 24,36-49, ecc.) e quello di carattere più privato riservato a piccoli gruppi, dove rientrano anche le apparizioni alle donne, come nella lettura di oggi. Questo secondo gruppo di apparizioni tende a «fisicizzare» la visione, come si rileva dagli accenni a «toccare» il Risorto (qui v. 9: *abbracciare i piedi*; diversamente in Gv 20,14-17). Un'altra caratteristica è che le apparizioni ufficiali avvengono tutte a Gerusalemme in Giudea, mentre quella alle donne proviene da tradizioni legate alla Galilèa. Da qui vediamo come i Vangeli

siano la confluenza di diverse tradizioni. L'apparizione alle donne appartiene alla tradizione probabilmente legata alla famiglia o al clan galilèico di Gesù.

Un altro elemento importante che riflette il contesto di quei giorni è il riferimento all'inganno degli anziani che «comprano» i soldati per diffondere una notizia falsa. Il fatto non è inverosimile in un contesto di contrapposizione tra sinagoga e comunità di Giudei espulsi perché credenti in Gesù Messia. È importante che i Vangeli riportino queste notizie: sono la prova della loro veridicità. Se avessero avuto interesse a farsi propaganda a buon mercato, non avrebbero riportato questi fatti che li danneggiavano.

Della risurrezione non è rimasta alcuna traccia perché gli unici testimoni oculari, i soldati, non solo hanno taciuto, ma si sono lasciati comprare per dire il contrario di quello che hanno visto. Che Cristo sia risorto è un fatto reale, ma indimostrabile «scientificamente»: nessun investigatore potrà mai arrivare a portare prove «inconfutabili». Questo fatto storico si tramanda con criteri legati alla fede, in modo particolare a quella degli Apostoli che lo hanno visto, ascoltato, toccato e con lui hanno vissuto e mangiato nei giorni dell'esperienza terrena.

Per noi credenti la nostra fede non poggia direttamente sulla risurrezione di Gesù, che noi non abbiamo visto né conosciuto, ma unicamente sulla parola degli Apostoli che sono garanti di ciò che hanno visto, toccato, mangiato, ascoltato, «cioè il Verbo della vita» (1 Gv 1,1-4). Per questo motivo sarebbe corretto dire che la fede nostra è una fede «apostolica». Noi crediamo in Gesù perché accettiamo e ci fidiamo della parola degli Apostoli che garantiscono per noi. I Vangeli e le Scritture in genere sono la testimonianza di fede della loro credibilità. Il fatto che Mt riporti la diceria sul trafugamento del corpo di Gesù, di cui sono accusati i discepoli, è la testimonianza che essi riportano un fatto che per loro era negativo e sarebbe stato meglio comunque tacere.

Noi siamo adoratori della Verità, che per noi è la Persona del Verbo, e dobbiamo dire la «porzione di verità» che lo Spirito suggerisce alla nostra coscienza, anche se questo può comportare qualche fastidio all'istituzione e a noi stessi. Se tacessimo per convenienza, o peggio, per interesse, noi non avremmo il diritto di accedere alla soglia della risurrezione perché saremmo come Pietro, che nega la propria identità perché si vergogna della presenza dello Spirito del Signore che è in lui. In nome della fede possiamo stare in silenzio orante, mai possiamo «tacere» per sopravvivere. La testimonianza del Vangelo esige da noi la coerenza, e la coerenza non può che essere figlia della Verità di cui ci dichiariamo umili e testardi ricercatori. Nel segno della croce, nell'epifania del Risorto.

Professione di fede

Credo o Simbolo degli Apostoli¹⁶²

Noi crediamo in Dio Padre e Madre,

creatore del cielo e della terra; [Pausa: 1 – 2 – 3]

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, [Pausa: 1 – 2 – 3]

¹⁶² Il simbolo degli Apostoli forse è la prima formula di canone della fede, così chiamato perché riassume fedelmente la fede degli Apostoli. Nella chiesa di Roma era usato come simbolo battesimale, come testimonia Sant'Ambrogio: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l'espressione della fede comune» (*Explanatio Symboli*, 7: CSEL 73, 10 [PL 17, 1196]; v. commento in *Catechismo della Chiesa Cattolica* (= CCC), 194).

**il quale fu concepito di Spirito Santo,
nacque da Maria Vergine, [Pausa: 1 – 2 – 3]
patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; [Pausa: 1 – 2 – 3]
discese agli inferi; il terzo giorno è risuscitato da morte; [Pausa: 1 – 2 – 3]
salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre creatore:
di là verrà a giudicare i vivi e i morti. [Pausa: 1 – 2 – 3]
Crediamo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, [Pausa: 1 – 2 – 3]
la comunione dei santi, la remissione dei peccati, [Pausa: 1 – 2 – 3]
la risurrezione della carne, la vita eterna. Amen.**

Preghiera dei fedeli [*intenzioni libere*]

Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte

[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]*

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare.

Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio».

Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con voi.

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo insieme:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e

donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che senza rumore ascolta e aiuta chi ha bisogno]

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico].

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna
Benedetto nei secoli il Signore.

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, nostro Padre.

Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Accogli con bontà, Signore, i doni del tuo popolo; tu, che lo hai chiamato alla fede e rigenerato nel battesimo, guidalo alla felicità eterna. Per Cristo nostro Signore. Amen.

*Preghiera Eucaristica II*¹⁶³ *della Veglia di Pasqua*

[Per sottolinearne il legame vitale con la Madre di tutte le Veglie]

Prefazio Proprio: *Cristo, Agnello Pasquale*

[È la preghiera eucaristica della Veglia Pasquale per sottolinearne il legame con la Madre di tutte le Veglie]

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

In alto i nostri cuori.

Sono rivolti al Signore.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

È cosa buona e giusta.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, proclamare sempre la tua gloria, o Signore, e soprattutto esaltarti in questa notte nella quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato.

Agnello di Dio che prendi su di te il peccato del mondo, dona al mondo la pace. Osanna nell'alto dei cieli (cf Gv 1,29.36).

È lui il vero Agnello che ha preso su di sé i peccati del mondo, è lui che morendo ha distrutto la morte e risorgendo ha ridato a noi la vita.

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. La salvezza appartiene a te, nostro Dio, che siedi sul trono e all'Agnello! Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison. Christe, elèison. (cf Ap 7,10).

¹⁶³ La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta *di Ippolito* e databile al 215ca.; di essa è stata utilizzata solo una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli e dei santi e delle sante canta l'inno della tua gloria:

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Degno sei tu, o Agnello immolato, di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e lode! Benedetto nel nome del Signore colui che viene. Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison. Pnèuma, elèison (cf Ap 5,12).

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

Ti benedice, Signore, l'anima nostra: tu sei grande Signore, nostro Dio! (cf Sal 104/103,1).

Egli, consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

Gioisce il nostro cuore perché non lascerai che il tuo Santo veda la corruzione (cf Sal 16/15, 9-10).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

Alzeremo il calice della salvezza e invocheremo il tuo santo Nome, o Signore Risorto (cf Sal 116/115, 13).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Nostra forza e nostro canto sei tu, Signore che ci salvi. Sei il nostro Dio e ti vogliamo lodare, sei il Dio dei nostri padri e ti vogliamo esaltare (cf Es 15,2).

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

L'anima nostra ha sete di te, o Dio, Dio vivente. Verremo al tuo altare, a te, o Dio della nostra gioia, del nostro giubilo (cf Sal 42/41,3.4).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

Tu sei la pietra scartata dai costruttori e sei divenuta testata d'angolo, la pietra angolare della creazione e della Chiesa (cf Sal. 118/117, 22-23).

Memoria dei Nomi e dei Volti dei Viventi nella Gerusalemme terrestre

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra e *qui convocata nel giorno glorioso della risurrezione di Cristo Signore nel suo vero corpo*: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro papa..., il vescovo..., le persone che amiamo e

che vogliamo ricordare..., i presbiteri e i diaconi e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

Tu ci prendi dalle genti, ci raduni da ogni terra e ci conduci alla santa Gerusalemme. Ci dai un cuore nuovo, metti dentro di noi uno spirito nuovo, togli da noi il cuore di pietra e ci dai un cuore di carne (cf Ez 36,24-26).

Memoria dei Nomi e dei Volti viventi nella Gerusalemme celeste

Ricordati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza... ammettili a godere la luce del tuo volto.

L'eterno riposa dona loro, Signore, e splenda ad essi la tua luce perpetua della risurrezione dai morti.

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Noi non abbiamo paura perché tu, Signore risorto, sei sempre con noi e noi ti annunciamo al mondo intero.

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁶⁴]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE NOSTRO, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹⁶⁵.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente

¹⁶⁴ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹⁶⁵ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramàico

Padre nostro che sei nei cieli,

Avunà di bishmaià,

sia santificato il tuo nome,

itkaddàsh shemàch,

venga il tuo regno,

tettè malkuttàch,

sia fatta la tua volontà,

tit'abed re'utach,

come in cielo così in terra.

kedì bishmaià ken bear'a.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,

e rimetti a noi i nostri debiti,

ushevùk làna chobaienà,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,

e non abbandonarci alla tentazione,

veal ta'alina lenisiòn,

ma liberaci dal male.

ellà pezèna min beishià. Amen.

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli,

Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,

sia santificato il tuo nome,

haghiassthêto to onomàsu,

venga il tuo regno,

elthêtō hē basilèiasu,

sia fatta la tua volontà,

ghenēthêtō to thelēmàsu,

come in cielo così in terra.

hōs en uranō kài epì ghês.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,

e rimetti a noi i nostri debiti,

kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,

come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilètais hēmôn,

e non abbandonarci alla tentazione,

kài mê eisenènkēs hēmàs eis peiràsmòn,

ma liberaci dal male.

allà hriūsai hēmàs apò tû ponērû. Amen.

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

Beati tutti voi invitati alla cena dell'Agnello.

O Signore non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla comunione (cf Mt 28,9)

**Le donne, avvicinatevi a Gesù risorto,
gli strinsero i piedi e lo adorarono. Alleluia.**

Dopo la comunione

[Fonte: da Comunità del Bairo nel Goiás in Brasile «Giorno per giorno» del 16 marzo 2008]

In comunione con tutti gli abitanti, uomini e donne del Tibet, ascoltiamo un pensiero di Tenzin Gyatso Dalai Lama, il XIV della tradizione. Egli lo pronunciò a Oslo nel discorso in occasione del conferimento del Premio Nobel per la pace, il 10 dicembre 1989.

La pace interiore è la chiave di tutto: se avete la pace interiore, i problemi esterni non influenzano il vostro profondo senso di pace e tranquillità. In queste condizioni di spirito, si possono trattare le situazioni con calma e ragione, mantenendo la felicità interiore. Questo è molto importante; senza la pace interiore, per quanto confortevole sia materialmente la nostra vita, restiamo spesso preoccupati, turbati o infelici a causa delle circostanze. Chiaramente, è di grande importanza comprendere le interrelazioni tra questi e altri fenomeni dobbiamo perciò affrontare e cercare di risolvere i problemi in un modo equilibrato che tenga conto di questi differenti aspetti. Questo, ovviamente, non è facile, ma è di poca utilità tentare di risolvere un problema se così facendo se ne crea un altro altrettanto grave. In realtà, quindi, non abbiamo nessuna alternativa: dobbiamo sviluppare un senso di responsabilità universale non solo nel senso geografico, ma anche per quanto riguarda i diversi problemi presenti nel nostro pianeta. La responsabilità non è solo dei leader dei nostri paesi o di coloro che sono stati nominati o eletti a fare un particolare lavoro, è anche di ciascuno di noi, individualmente. La pace, per esempio, inizia dentro ciascuno di noi. Se possediamo la pace interiore, ci possiamo relazionare in perfetti rapporti di pace con tutti coloro che ci circondano. Quando la nostra comunità è in uno stato di pace, può condividere questa preziosa qualità con le comunità

vicine, e così via. Se proviamo amore e benevolenza per gli altri, questo non solo fa sentire gli altri amati e oggetto di benevola attenzione, ma ci aiuta anche a sviluppare felicità e pace interiori. Ci sono sempre dei modi in cui possiamo lavorare coscientemente a sviluppare sentimenti d'amore e di benevolenza. Per alcuni di noi, il modo più efficace di farlo è attraverso la pratica religiosa. Per altri, può esserlo attraverso pratiche non religiose. Ciò che è importante è che ciascuno di noi faccia un sincero sforzo di assumere sul serio la propria responsabilità per ciascun altro e per l'ambiente naturale.

Preghiamo

Diffondi nei nostri cuori, Signore, la grazia dei sacramenti pasquali, e poiché ci hai guidati nella via della salvezza, fa' che rispondiamo pienamente al tuo dono. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore risorto che è apparso alle donne e agli apostoli è con noi. **Amen.**

Il Signore risorto che è principio e fondamento di speranza eterna, è con noi.

Il Signore risorto, che ci chiama alla vita piena nello Spirito, è con noi.

Il Signore risorto sveli nel cuore di ciascuno di noi il germe della risurrezione.

Il Signore risorto sia davanti a noi per guidarci sui sentieri della Pace.

Il Signore risorto sia dietro di noi per difenderci dal male e da ogni pericolo.

Il Signore risorto sia accanto a noi per confortarci e renderci risorti.

*E la benedizione della tenerezza del Padre
e del Figlio e dello Spirito Santo,
discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen.*

Il rito pasquale dell'Eucaristia è finito, comincia adesso la Pasqua della testimonianza nella vostra vita.

**Andiamo in pace, alleluia, alleluia
e rendiamo grazie a Dio, alleluia, alleluia.**

Antifona mariana del tempo pasquale

6. 

R Egina caeli * laetare, alle-lú-ia : Qui- a quem me-
ru- isti portare, alle-lú-ia : Resurrexit, sic-ut dixit, alle-
lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú- ia.

Regina dei cieli, rallegrati,
alleluia; perché colui che
hai meritato di portare
nel grembo, alleluia:
È risorto, come disse, alle-
luia.
Prega per noi il Signore,
alleluia.

Rallegrati, Vergine Maria, alleluia. **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo. **O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio hai ridato la gioia al mondo intero, per intercessione di Maria Vergine concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

© *Lunedì di Pasqua, Anno A-B-C* – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova
[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica] – Paolo Farinella, prete – 21/04/2025 - San Torpete – Genova

FINE DEL LUNEDI FRA L'OTTAVA DI PASQUA – A-B-C